

## L'EUROPA

# “I cinquestelle diversi da Le Pen”

Lamy: guai a violare la regola del 3%

INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN A PAGINA 21

## L'INTERVISTA

## “L'M5S non è il Front National Criticano Bruxelles, non l'Europa ma guai a sfiorare il 3 per cento”

Pascal Lamy: sinistra in crisi perché non ha capito la globalizzazione Macron e Merkel pronti a dialogare con Roma se sarà ragionevole

MARCO ZATTERIN

«Come ci aspettavamo, solo un poco peggio», recita la voce profonda di Pascal Lamy, che del voto italiano teme più l'incertezza che l'ingovernabilità. «Molti pensano che non ci sarà una maggioranza, ma io credo che non sia impossibile, anche se difficile», ammette l'economista francese, socialista, classe 1947, ex commissario europeo, per due mandati direttore dell'Organizzazione mondiale per il commercio, ora presidente emerito dell'Istituto Jacques Delors guidato da Enrico Letta. Non appare eccessivamente preoccupato. La sua convinzione è che il Bel paese se la caverà, che Francia e Germania non la metteranno nell'angolo e che quelli che hanno vinto le elezioni, soprattutto i cinquestelle, danno decisamente meno ragioni di cattivi pensieri rispetto a Marine Le Pen.

**Davvero, presidente? Anche se rischiamo di dare all'Ue il primo esecutivo anti-establishment della sua storia?**

«I media, quelli francesi e non solo, hanno esagerato nel mettere sullo stesso piano i populisti italiani con quelli europei, come il Front National e Alternative für Deutschland. Il populismo italiano non è contro l'Europa. Semmai è contro Bruxelles».

**Come lo spiega?**

«Se domandi agli ungheresi cosa pensano dell'Europa, una grande maggioranza ti dirà che non ne vuol sentir parlare. In Italia le cose vanno diversamente. Da voi ci sono i filo-europei delusi, quelli che - giusta-

mente - rimproverano all'Ue di averli lasciati soli ad occuparsi dell'ondata migratoria. Criticano l'Europa, ma non vogliono uscirne. Anzi ne vorrebbero di più per essere aiutati a risolvere problemi importanti, a partire dalle migrazioni. I cinquestelle non sono proprio la Le Pen, per essere chiari».

**Quale potrebbe essere la cosa peggiore che un governo grillino o a guida leghista potrebbe fare all'Europa?**

«Dire addio dall'euro».

**Luigi Di Maio ha detto che non lo faranno.**

«Questo dimostra che sono diversi dal Front National. Sanno che è una cosa che non avrebbe senso e che danneggerebbe loro, anzitutto».

**E se M5s o la Lega volessero, per dire, fare un dispetto all'Europa?**

«Potrebbero imboccare la strada battuta da Sarkozy e uscire dall'accordo di Schengen per la libera circolazione, rimettere i controlli alle frontiere come se fosse qui il problema. Non cambierebbe nulla, ma sarebbe una mossa simbolica. Alla fine la cosa più utile, per loro e per tutti, sarebbe andare al Consiglio europeo a dire ai colleghi premier e capi di Stato “guardate gli effetti della vostra assenza nelle politiche migratorie”».

**C'è chi vuole rompere la regola del 3% del Pil per il deficit.**

«Finirebbe per pagare il debito più caro. E si troverebbe in un contesto opposto a quello di cui ha beneficiato Berlusconi nel 2001, prendendo in mano l'Italia appena entrata nell'unione monetaria».

**Con la Grande colazione tedesca si rimette in moto il cantiere**

**europeo. Si vuol rifare l'Eurozona e completare l'Unione bancaria. C'è il rischio che Parigi e Berlino si accordino senza far partecipare l'Italia?**

«Non credo. Macron e Merkel hanno un rapporto eccezionale. Come Giscard e Schmidt. Ma sanno anche che, qualunque sia la direzione che verrà presa per la riforma dell'Eurozona, essa non dovrà essere imposta dall'alto. Traceranno un percorso e poi si divideranno il compito di contattare tutti gli altri perché venga condiviso. Uno parlerà con gli spagnoli, l'altro con l'Italia e così

via. Non è interesse di nessuno escludere nessun altro».

**Neanche un governo grillino?**

«Certo non se loro saranno ragionevoli, cosa su cui ho pochi dubbi. Il rischio italiano non è politico quanto demagogico. Preoccupano le promesse irrealizzabili della vigilia che potrebbero far saltare i conti pubblici. Gli elettori hanno votato contro l'austerità, ma con la demagogia si rischia di peggiorare la situazione. Perché Roma resta comunque sorvegliata speciale dei mercati».

**Intanto, la sinistra italiana si sta asciugando.**

«Sta succedendo la stessa cosa un po' ovunque. Capita da voi come in Germania e in Francia, e anche in Spagna. È una crisi di identità globale che colpisce più forte in Europa, cioè nella patria dello Stato sociale. Noi abbiamo inventato la socialdemocrazia, ma non abbiamo saputo adattarla alla rapida evoluzione della globalizzazione. L'Italia non ha fatto eccezione, anche perché la vostra sinistra vive tradizionalmente di scissioni. È

molto “amebica”. Le correnti nascono e si separano. Ci sono veleni e pugnate alle spalle come nelle tragedie shakespeariane».

**Perché la sinistra è in crisi?**

«Ci sono molti, fra i ricchi come fra i poveri, che detestano gli immigrati. Li temono. Possiamo rimproverare alla “gauche” di non essere stata all'altezza del rapido affermarsi della globalizzazione. E' stata motore di evoluzione di costumi, ha creato una rete sociale, facilitando tutto ciò che veniva considerato “buono”. Poi non ha reagito al cambiamento ed è stata superata».

**Fra poco più di un anno si rinnova l'Europarlamento. Il Pse rischia di precipitare.**

«Per la prima volta sarà il terzo gruppo, al massimo. Molto dipende da come intende muoversi il presidente Macron, se interpreterà il voto europeo come questione nazionale e come partita continentale di più ampio respiro. Non so cosa voglia fare, però la partita è aperta».

**Si dice che in Italia sia necessaria cambiare tutto per non cambiare nulla. È il caso anche questa volta?**

«È una costante del Paese, in effetti. Una volta c'erano la Chiesa, il sindacato e la banca centrale a tenere tutto insieme nei momenti di difficoltà. Ora tutti e tre i riferimenti hanno perso influenza. Ciò non toglie che, come il Belgio e gli Stati Uniti, sapete sempre trovare un modus vivendi indipendente dalla qualità del governo. Ve la sapete sbrigare anche senza essere governati. Alla peggio, succederà anche questa volta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Molti pensano che in Italia non ci sarà una maggioranza, ma io credo che non sia impossibile

Da voi ci sono i filoeuropei delusi, quelli che rimproverano all'Ue di averli lasciati soli

Gli italiani vorrebbero più Europa per essere aiutati a risolvere problemi come quello delle migrazioni

Gli elettori hanno votato contro l'austerità, ma Roma resta sorvegliata speciale dei mercati

**Pascal Lamy**  
Presidente emerito dell'Istituto Delors



ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.